

Umberto Longo

Tra Odilone e Ugo. Note su un passaggio della storia cluniacense

[A stampa in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni – dottorato 6), pp. 107-131 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

TRA ODILONE E UGO.
NOTE SU UN PASSAGGIO DELLA STORIA CLUNIACENSE¹

UMBERTO LONGO

La metà dell'XI secolo è un *tournant* altamente significativo per Cluny. Nella notte tra il 31 dicembre 1048 e il primo gennaio 1049 spira l'abate Odilone di Mercoeur, quinto abate dell'abbazia borgognona e protagonista di un lunghissimo regno abbaziale durato più di un cinquantennio nel corso del quale il monachesimo cluniacense si è definitivamente affermato come potenza spirituale, religiosa e politica nell'Occidente cristiano.

Il transito tra Odilone e Ugo di Semur nella carica abbaziale si rivela una tappa essenziale per l'elaborazione della memoria storica e la definizione dell'identità monastica peculiare cluniacense, attraverso la ri/costruzione delle figure abbaziali, – con il recupero della memoria storica e culturale del terzo abate Oddone –, la risistemazione del patrimonio documentario e i nuovi indirizzi dati alla riflessione storiografica cluniacense con una nuova “invenzione” del proprio passato.²

In questa prospettiva mi propongo di articolare le pagine che seguono intorno a tre nuclei tematici: la morte dell'abate Odilone; l'elezione dell'abate Ugo di Semur e la ri/scrittura della storia cluniacense nel corso dell'abbaziato di quest'ultimo.

La morte di Odilone

Sul finire dell'anno 1048 l'abate Odilone ha ormai 87 anni e nell'ultimo periodo del suo abbaziato è stato molto male; il priore claustrale, Adel-

¹ Desidero ringraziare sentitamente Glauco Maria Cantarella per essere all'origine di queste pagine attraverso i suoi studi e l'organizzazione di due seminari del dottorato di Storia Medievale dell'Università di Bologna, nel corso dei quali ho avuto modo di chiarire alcuni aspetti di questo studio grazie anche alla partecipazione attiva e stimolante dei dottorandi. Va da sé che tutto ciò che qui non è chiaro è da imputarsi solo all'autore.

² Cfr. G. M. CANTARELLA, *La verginità e Cluny*, in *Figure poetiche e figure teologiche nella mariologia dei secoli XI-XII*, (Parma, 19-20 maggio 2000), a cura di C. M. Piastra - F. Santi, Firenze 2004, pp. 45-60, p. 60.

manno, è un suo coetaneo, appartiene alla sua stessa generazione, è anch'egli malandato ed è ormai cieco. Il priore maggiore, Ugo di Semur, è invece giovanissimo, ha appena ventiquattro anni, proviene da una famiglia «consolare» imparentata con i duchi di Borgogna ed è capace e ambizioso.³ È lontano, o è tenuto lontano da Odilone morente. La morte di Odilone è un evento che scuote in profondità l'universo cluniacense e a Cluny provoca scrittura. La portata dell'avvenimento è testimoniata con ampiezza ed eloquenza dalla imponente produzione letteraria che si sviluppa specificamente intorno al tema della morte dell'abate. Almeno una mezza dozzina di testi, composti immediatamente dopo la morte di Odilone, riflettono l'ideologia cluniacense riguardo il valore della sua esperienza esistenziale, della sua pratica religiosa e la promozione del culto relativo al grande abate. Questi testi documentano anche il peso e l'importanza centrale che viene connessa al tema della morte in ambito cluniacense. Nel corso dell'abbaziato di Odilone, infatti, quella che è stata definita la vocazione funeraria cluniacense si era venuta precisando e si era affermata sul piano delle pratiche religiose e sociali così come nei testi liturgici e normativi.⁴

In particolare è Jotsald di Saint-Claude il grande tedorfo dell'ideologia cluniacense sulla morte e sul ruolo avuto da Odilone.⁵

³ Il termine «consolare» è impiegato dall'agiografo di Ugo Egidio; sul senso di questo termine nel caso dell'abate cluniacense così come sulla nobiltà della famiglia di Ugo si veda G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 2005⁴ (ma 1993¹), pp. 180-185. Cfr. anche: A. KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny. (1049-1109)*, Sigmaringen 1993 (Beihefte der Francia, 32), p. 20. Sulla famiglia di Ugo cfr.: F. CUCHERAT, *Semur en Brionnais. Ses barons, ses établissements civils, judiciaires et ecclésiastiques depuis l'an 860 jusqu'à nos jours*, «Mémoires de la société Eduenne» 15 (1887), pp. 251-313; 16 (1888), pp. 95-174; J. RICHARD, *Autour du nom de Semur*, «Annales de Bourgogne» 29 (1957), pp. 145 e sgg.; RICHARD, *Châteaux, chatelains et vassaux en bourgogne aux XIe et XIIe siècles*, «Cahiers de civilisation médiévale» 3 (1960), pp. 433-447; RICHARD, *Les origines d'un grand lignage: les Semur*, «Annales de Bourgogne» 45b (1973), pp. 61 e sgg.

⁴ Una testimonianza lampante in tal senso è offerta dal *Liber Tramitis aevi Odilonis abbatis*. Cfr. U. LONGO, *Agiografia e riti. L'istituzione della festa dei defunti nelle Vitae di Odilone di Cluny*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 103 (2000-2001), pp. 163-200; cfr. anche: LONGO, *Dialettiche agiografiche, influssi culturali e pratiche liturgiche in ambito monastico. Farfa, Sant'Eutizio e Cluny (XI-XII sec.)*, in *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno della Società Romana di Storia Patria (Roma 2-4 maggio 1996), Roma 2000, pp. 101-126.

⁵ Sulla figura e l'opera di Jotsald si veda anche per la bibliografia precedente: IOTSALD VON SAINT CLAUDE, *Vita des Abtes Odilo von Cluny*, ed. J. Staub, MGH *Scriptores rerum*

Il monaco dedica ben cinque opere al tema specifico della morte di Odilone. L'opera di Jotsald testimonia e al contempo esalta un momento rilevante del processo di elaborazione che si va compiendo nell'ideologia cluniacense con il rilievo attribuito alla rappresentazione della morte e l'affermazione del potere connesso alla preghiera monastica e alla stessa santificazione dell'*ordo cluniacensis* attraverso la figura e l'operato del santo abate Odilone.

Jotsald, che era stato *nutritus* di Odilone come lui stesso dichiara,⁶ compone pochissimi anni dopo la morte dell'abate, nei primi anni Cinquanta, la *Vita Odilonis*.⁷ Oltre a quest'opera dedica altri quattro testi alla morte di Odilone. Si tratta di due lamenti funebri, il *Planctus de transitu sancti Odilonis*, composto in 141 esametri dattilici rimati e il testo ritmico *Ritmus de eodem patre*.⁸ Il monaco cluniacense compone anche due

germanicarum in usum scholarum separatim editi 68, Hannover 1999, pp. 11-30; J. STAUB, *Studien zu Jotsalds Vita des Abtes Odilo von Cluny*, (MGH, Studien und Texte, 24) Hannover 1999.

⁶ «Ad horum formam ego, quantilluscumque homuncio, nutritus magni Odilonis magisterio, informatusque beneficio, quemadmodum Hieronymus de Blaesilla et Nepotiano, epitaphium quoddam volui de morte virtutibusque ejus inscribere». *Patrologiae cursus completus, series latina*, ed. J-P Migne (d'ora in poi PL) vol. 142, coll. 897-898. La presenza di Jotsald a Cluny è attestabile sin dal 1016; egli ebbe modo di accompagnare Odilone in occasione di viaggi, cosa che fece anche con il successore Ugo. Cfr. HOURLIER, *Saint Odilon abbé de Cluny*, Louvain 1964, pp. 2-3; P. HENRIET, *La parole et la prière au Moyen Âge*, Bruxelles 2000, pp. 327-328.

⁷ Per la discussione sulle date di composizione della *Vita* si veda: LONGO, *Agiografia e riti* cit., p. 176, e note 30, 31; JOTSALD, *Vita des Abtes Odilo* cit., pp. 31-38.

⁸ L'edizione del *Planctus de transitu sancti Odilonis* è stata curata da F. ERMINI, *Il piano di Jotsald per la morte di Odilone*, «Studi Medievali» 3^a s. 2 (1928), pp. 401-405. L'editore ha ipotizzato a proposito di quest'opera una rappresentazione funebre messa in scena all'interno della vasta cripta di Cluny II, ma a questo proposito D. Iogna-Prat ha giustamente osservato che: «Malheureusement, les Coutumes de Cluny sont absolument muettes sur ce type de para-liturgie». Cfr. D. IOGNA-PRAT, *Panorama de l'hagiographie abbatiale clunisienne, (v. 940-v.1140)*, in *Manuscrits hagiographiques et travail des hagiographes*, a cura di M. Heinzelmann, Sigmaringen 1991, (Beihefte der Francia, 24), pp. 77-118, p. 93. Il *Ritmus de eodem patre* è stato edito completando l'edizione di Mabillon ripresa dal Migne da E. SACKUR, *Handschriftliches auf Frankreich. Zu Jotsalds Vita Odilonis und Verse auf Odilo*, «Neues Archiv» 15 (1890), pp. 117-119. Entrambi i testi sono stati nuovamente editi da M. GOULLET, *Planctum describere. Les deux lamentations funèbres de Jotsald en l'honneur d'Odilon de Cluny*, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 39 (1996), pp. 187-208. Nonostante la notazione neumatica presente in uno dei manoscritti che riportano le due opere, M. Goulet ha posto in dubbio la natura liturgica dei testi rispetto all'ipotesi di F.

poemi, *Ad villam Silviniacam* ed *Epithaphium ad sepulchrum domini Odilonis* nei quali viene celebrato il priorato di Souvigny dove riposano gli abati Maiolo e Odilone.⁹

Peter von Moos, nel suo studio sulla *consolatio* nella letteratura cristiana, ha giustamente notato come Jotsald nel *Planctus* tralasci sistematicamente il tema della sofferenza per porre in evidenza il carattere trionfante della morte. In una rappresentazione drammatica in forma dialogica sono messi in scena quattro attori, la Ragione, Odilone, un coro, le figlie di Gerusalemme. Il defunto abate è assimilato alla sposa del *Cantico dei Cantici* e rappresentato in un quadro paradisiaco.¹⁰

Di ambiente cluniacense, oltre alle opere di Jotsald, è anche la *Epistula monachorum Silviniacensium*, (BHL 6280). Si tratta di una lettera composta a Souvigny pochissimo tempo dopo il trapasso dell'abate, nella quale vengono riportati gli ultimi momenti di Odilone e i suoi primi miracoli *post mortem*.¹¹

Oltre a questi testi di ambito cluniacense la morte di Odilone è ricordata anche nella *Vita* di Odilone composta da Pier Damiani in occasione del suo viaggio in Gallia nel 1063; nelle Consuetudini cluniacensi copiate dal monaco tedesco Udalrico tra 1083 e 1086 e nel *Chronicon Sancti Maxentii Pictaviensis*. L'abbondante produzione scrittoria riflette anche, in controtuce, una situazione di crisi – teniamo pure il senso eti-

Ermini circa la possibile utilizzazione dei *Planctus* in una para-liturgia. Cfr. P. HENRIET, *Saint Odilon devant la mort. Sur quelques données implicites du comportement religieux au XIe siècle*, «Le Moyen Âge» 5 s. 96 (1990), pp. 227-244; HENRIET, *La prière au Moyen Âge* cit., pp. 328-329.

⁹ Cfr. *ibidem*, p. 328; IOGNA-PRAT, *Panorama de l'hagiographie abbatiale clunisienne* cit., p. 93; SACKUR, *Handschriftliches auf Frankreich* cit., pp. 122-126.

¹⁰ P. VON MOOS, «*Consolatio*». *Studien zur mittelateinischen Trostliteratur über den Tod und zum Problem der christlicher Trauer*, 4 voll. (Münstersche Mittelalterschriften, 3/3), München 1971-72. Cfr. anche IOGNA-PRAT, *Panorama de l'hagiographie abbatiale clunisienne* cit., pp. 92-93.

¹¹ PL vol. 142, *Epistula monachorum Silviniacensium De obitu Odilonis abbatis et noticia De electione Hugonis abbatis*, coll. 888-891 (ora anche in IOTSALD, *Vita des Abtes Odilo* cit., pp. 285-290). Il testo è segnalato e riportato da D. Iogna-Prat nel dossier relativo a Odilone. Cfr. IOGNA-PRAT, *Panorama de l'hagiographie abbatiale clunisienne* cit., p. 90. Lo studioso ricorda che la lettera ha avuto una circolazione ristretta testimoniata dal numero esiguo di manoscritti che la conservano e nota che: «Ce récit n'apporte, sur le fond, rien d'essentiel par rapport aux *Vitae sancti Odilonis*». *ibidem*. Cfr. anche HENRIET, *La parole et la prière au Moyen Âge* cit., pp. 327-328, 344-348.

mologico del termine – generata dalla fine di un abbaziale durato più di mezzo secolo.

Patrick Henriët ha notato come l'agiografia cluniacense non abbia mai accordato prima della *Vita Odilonis* di Jotsald una importanza così rilevante alla morte di un abate, anche dal punto di vista quantitativo, nel rapporto tra lo spazio dedicato al racconto del transito e il resto del testo.¹²

Il racconto lungo e particolareggiato del *transitus* nel quale si estrinseca l'identità monastica e religiosa cluniacense riveste un peso e un ruolo non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, formidabile nella narrazione di Jotsald. Nel poderoso capitolo l'agiografo insiste doviziosamente nella menzione delle preghiere di Odilone che: «in quantum infirmitas concessit, jejuniis, orationibus et vigiliis vehementer afflixit».¹³

In tutto il racconto, nel quale l'avvicinarsi del santo alla morte è descritto in un tono trionfale, il santo diviene un paradigma della liturgia di Cluny, nell'adempimento delle pratiche spirituali e religiose descritte minuziosamente e trovanti precise corrispondenze nel *Liber Tramitis*.¹⁴

L'itinerario di Odilone verso la morte è scandito dalle feste liturgiche e lo stesso abate, dimentico della grave infermità del suo corpo, gioiosamente dirige e scandisce le pratiche liturgiche: «Psalmos et antiphonas imponebat, benedictiones dabat, et quaequa officia tantae festivitati con-

¹² HENRIËT, *La parole et la prière au Moyen Âge* cit., pp. 330-331.

¹³ PL 142, col. 912 A.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, col. 909 D-910A: «oratio fidei super eum celebratur, mysterium vivifici corporis et sanguinis sumitur, pax fratribus praebetur». Cfr. *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis*, ed. P. Dinter, in *Corpus Consuetudinum monasticarum* X, Siegburg 1980. Sulle consuetudini monastiche e l'importanza delle edizioni del *Corpus Consuetudinum monasticarum* come nuova materia che si comincia solo ora ad esplorare per le ricerche sulle relazioni tra i monasteri cfr. L. DONNAT, *Les coutumiers monastiques, une nouvelle entreprise et un territoire nouveau*, «Revue Mabillon» 64 (1992), pp. 5-21, 16-17 e *passim*. Sul *Liber Tramitis* e il manoscritto Vat. Lat. 6808 che lo conserva cfr.: B. ALBERS, *Consuetudines farfenses*, in *Consuetudines monasticae*, 1, Stuttgart-Wien 1900; V. FEDERICI, Recensione di Albers, *Consuetudines*, «Archivio della Società romana di storia patria» 23 (1900) 590-594; A. WILMART, *Le convent et la bibliothèque de Cluny vers le milieu du XIe siècle*, «Revue Mabillon» 11 (1921), pp. 90-124; G. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I-IV, Firenze 1953-1962, vol. II, p. 23; P. SUPINO, *Roma e l'area grafica della romanescia*, Alessandria 1987, pp. 245-247; LONGO, *Dialettiche agiografiche* cit., *passim*; LONGO, *Agiografia e identità monastica a Farfa tra XI e XII secolo*, «Cristianesimo nella Storia» 21 (2000), pp. 311-341, *passim*.

gruentia, oblitus corporae infirmitatis, laetus persolvebat». ¹⁵ In una cornice commovente e trionfale Odilone assolve le sue funzioni direttive nella pratica orazionale cluniacense che costituiva un esercizio fisico che anni dopo impressionerà anche un *athleta* del calibro di Pier Damiani. ¹⁶ Le preghiere dell'abate sono rivolte ai cardini della pietà cluniacense: la Croce, il Salvatore e "Maria la Madre", alla quale Odilone aveva dedicato numerosi sermoni. ¹⁷ Nella rappresentazione di Jotsald l'abate, dopo aver continuato sino agli ultimi istanti ad esercitare il suo ruolo abbaziale verso i suoi monaci, «deinde si infantes et conventus fratrum adessent sollicitus interrogat», finalmente dopo aver rivolto lo sguardo verso la croce, muovendo le labbra in un'ultima impercettibile preghiera, «sine ulla concussionem corporis, et sine aliqua habitudine incopositae affectionis, clausis oculis in pacem quievit». ¹⁸

Il rilievo nell'economia dell'opera e la funzione ideologica del racconto del *transitus* di Odilone in Jotsald è di palese evidenza e non trova esempi paragonabili nell'agiografia cluniacense precedente. Lo stesso Odilone nella *Vita* che aveva composta sul suo predecessore Maiolo liquida la narrazione del *transitus* in poche righe. ¹⁹

¹⁵ PL 142, col. 910 C-D.

¹⁶ Perlomeno questo è quello che viene riferito in quella che si può considerare la versione cluniacense del soggiorno di Pier Damiani in Gallia e nel monastero, riportata nei *Miracula Hugonis*, in *Bibliotheca Cluniacensis*, col. 462 A. Cfr. sull'argomento: *Cluny e il suo abate Ugo. Splendore e crisi di un grande ordine monastico*, a cura di G. M. Cantarella-D. Tuniz, Milano-Novara 1985, pp. 139-140; CH. LOHMER, *Heremi conversatio. Studien zu den monastichen Vorschriften des Petrus Damiani*, Münster 1991 (Beiträge zur Geschichte des alten Mönchtums und des Benediktinertums, 39), p. 47, nota 75; HENRIET, *La parole et la prière au Moyen Âge* cit., pp. 337-338, nota 127.

¹⁷ Sull'importanza del culto del Salvatore a Cluny nell'XI secolo cfr.: D. IOGNA-PRAT, *La croix, le moine et l'empereur: dévotion à la croix et théologie politique à Cluny autour de l'an Mil*, in *Haut Moyen Âge*, pp. 449-475; R. G. HEATH, *Crux imperatorum philosophia: Imperial Horizons of Cluniac Confraternitas, 904-1109*, Pittsburg 1976. Riguardo all'espressione riferita alla Vergine come madre, cfr.: PL 142, col. 910 A: «Astabat tibi totus suspensus cum Maria Matre». A Maria Odilone aveva dedicato quattro sermoni e un inno, cfr. PL 142, coll. 999 D-1001 C; coll. 1023 A-1028 D; coll. 1029 D-1031 A; coll. 1035 C-1036 C. Sul culto alla Vergine cfr. anche per la bibliografia il recente: *Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale*, a cura di D. Iogna-Prat - E. Palazzo - D. Russo, Paris 1996.

¹⁸ PL 142, col. 912.

¹⁹ *Ibidem*, col. 958.

È interessante a questo punto rivolgersi al secondo agiografo di Odilone, Pier Damiani, per vedere come egli tratti l'argomento della morte di Odilone.

Ho scritto in altra sede su questa opera spesso sottovalutata dalla storiografia, che l'ha forse troppo sbrigativamente etichettata come un semplice riassunto di quella di Jotsald.²⁰ È invece evidente che tale testo sia assai interessante per le selezioni, le aggiunte, i tagli e i silenzi rispetto all'opera di Jotsald. La redazione di questo testo è altresì significativa per almeno tre motivi. Innanzitutto per il committente: il successore di Odilone, Ugo di Semur, poi per l'agiografo cui viene richiesta l'opera, Pier Damiani, autore di chiara fama e prestigio e – fatto insolito nella tradizione agiografica di Cluny – esterno al mondo cluniacense. Va notato inoltre che Pier Damiani allorché si reca in Gallia nel 1063 su richiesta di Ugo di Semur ha la funzione di rappresentante ufficiale del pontefice; egli è infatti presentato da Alessandro II ai vescovi della regione come «nimirum et noster est oculus et apostolicae sedis immobile firmamentum», dotato dunque di un'autorità e un'autonomia straordinarie esplicitamente affermate dalla sede romana.²¹ Il fatto che la riscrittura damiana non possa essere considerata come un semplice e più o meno casuale riassunto dell'opera di Jotsald è inoltre corroborato dalla valutazione dei tempi e dei motivi della composizione. Si deve osservare, infatti, che Ugo richiede precocemente a Pier Damiani la riscrittura della *Vita Odilonis*, neanche una decina d'anni dopo la monumentale opera agiografica di Jotsald, che non era stata certo affrettata, ma al contrario era stata concepita come una meditata e elaborata operazione storiografica di grande respiro e impegno ideologico, sia per la tradizione nella quale si era inserita, con un richiamo esplicito all'*Ephithaphium Adelaidis* composto da Odilone, sia per la struttura e i contenuti. Per questa serie di fattori non è dunque, a mio avviso, da trascurare la comparazione tra i due testi e la registrazione di scarti, aggiunte o silenzi che possono essere frutto di mutati atteggiamenti, priorità, sensibilità ed equilibri tra il clima e l'ambiente che Jotsald riflette, all'indomani dell'evento traumatico della fine del lunghissimo abbaziale di Odilone, e la situazione posteriore di una decina d'anni nel corso dei quali Ugo di Semur si è insediato saldamente alla testa della congregazione cluniacense.

²⁰ Mi permetto di rinviare a LONGO, *Agiografia e riti* cit., e LONGO, *Pier Damiani e l'agiografia. Scrittura, spiritualità e riforma*, tesi di dottorato in corso di stampa.

²¹ PL 146, col. 1295.

Anche se molto meno esteso, – una trentina di righe rispetto alle centosettantacinque impiegate dal monaco cluniacense –²² il racconto relativo alla morte di Odilone da parte di Pier Damiani presenta differenze rispetto a quello di Jotsald ed è diverso nel tono e nella presentazione meno ideologica e trionfalistica.

Nel racconto di Pier Damiani emerge una certa inquietudine dell'anziano abate di fronte alla morte che, nella narrazione di Jotsald, non compare assolutamente; anzi, in Jotsald tutto il racconto è orientato a una rappresentazione liturgica esemplare, quasi trionfale, del passaggio dalla vita alla morte dell'abate.²³ Inoltre Pier Damiani non dedica alcun accenno all'elezione del successore di Odilone, mentre Jotsald riporta la circostanza in un modo che peraltro non collima perfettamente con altre coeve testimonianze cluniacensi.

Rispetto a Jotsald Pier Damiani aggiunge la testimonianza diretta di Adraldo che era stato suo compagno nel pericoloso viaggio verso Cluny.²⁴ Pier Damiani riferisce chiaramente che Adraldo era presente a Souvigny durante i momenti che precedettero la morte di Odilone, del quale peraltro Adraldo era stato discepolo. Questi riferì direttamente a Pier Damiani, «nobis aliquando retulit», una circostanza avvenuta durante il *transitus*. Odilone, morente, chiese ad Adraldo di calcolare su un abaco il numero di messe da lui celebrate durante i cinquantasei anni del suo abbaziate.²⁵ Dall'episodio traspare una nota di angoscia degli ultimi istanti da parte di Odilone che il racconto di Jotsald, improntato a una plastica e apollinea rappresentazione, non fa assolutamente trapelare. L'episodio non è riportato nel testo di Jotsald, che non si sa se fu presente a Souvigny nel corso degli ultimi giorni di Odilone, ma esso è passato sotto silenzio anche dall'autore del testo dell'*Epistula monachorum Silvinacensium* che, invece, era stato sicuramente presente.²⁶

²² Il calcolo è stato fatto da P. Henriët sulla edizione della PL, la percentuale occupata dal racconto del *transitus* di Odilone rappresenta circa il 3,5 % rispetto al totale del testo. Cfr. HENRIËT, *La parole et la prière au Moyen Âge* cit., p. 347, nota 180.

²³ Cfr. CANTARELLA, *I monaci di Cluny* cit., pp. 156-159.

²⁴ Nell'*Iter Gallicum* è ricordata la presenza tra i compagni di viaggio di Pier Damiani di Adraldo, cui è dedicato un ampio ritratto che occupa un capitolo della narrazione tutto intessuto di lodi. Cfr. PL 145, coll. 872-387.

²⁵ PL 144, coll. 928 C- 929 A.

²⁶ L'*Epistula* era diretta a un abate A. cluniacense, identificato in maniera dubbia dal Mabillon con Adalberto di Moyennoutier che era vivente alla fine del X secolo.

Rispetto a questo fatto è stato notato che in ambito cluniacense «on ait perçu la question d'Odilon comme gênante, dans la mesure peut-être où elle pouvait passer pour une perversion du système de l'accumulation liturgique, en tout cas comme un trait d'inquiétude indigne d'une mort totalement sereine». ²⁷ Sicuramente l'episodio poteva aver attirato l'attenzione di Pier Damiani la cui sensibilità era più avvezza a complicati computi di angosciate pratiche penitenziali – si pensi ai suoi racconti sul calcolo delle recite dei salmi e dei colpi di flagello da parte di Domenico Loricato!

Tuttavia va notato che, sempre in riferimento agli ultimi momenti di Odilone, in un altro passo di Pier Damiani sembra emergere un turbamento da parte di Odilone, che questa volta affiora e trova conferma anche nel racconto dell'*Epistula*, anche se è assente dalla pagina di Jotsald votata a una rappresentazione serena e rassicurante dell'agonia di Odilone.

Proprio la comparazione sinottica tra i tre testi permette di cogliere uno scarto nella ricostruzione dei fatti, mediante cui possono essere riconosciuti gli apporti ideologici nella narrazione di Jotsald. A proposito delle differenze nelle versioni del *transitus* da parte di Jotsald e dell'*Epistula*, Patrick Henriët ha significativamente parlato delle «deux morts d'Odilon». ²⁸

Pier Damiani inserisce nella narrazione dei momenti che precedono la morte, la notizia che Odilone, mentre: «iam in agonis esset angustia constitutus, diabolus astare conspexit, eumque per nomen tremendi Iudicis, ut abscederet, terribiliter increpavit». ²⁹

Quindi riferisce che dopo aver preso i «sacramenta eucharistiae» l'abate spirò ³⁰. L'annotazione dell'*angustia* di Odilone è taciuta da Jotsald, che presenta anche un quadro diverso rispetto all'apparizione del diavolo. Anche Jotsald ricorda che Odilone prese l'eucarestia: «Mysterium corporis et sanguinis Domini cum festinatione requirit, fideliter agnoscit, devotus sumit». Ma l'episodio del diavolo è presentato in una luce differente; il tono del moribondo è tutt'altro che fiaccato dall'*angustia*, infatti, viene riferito che l'abate:

Cfr. IOGNA-PRAT, *Panorama de l'hagiographie abbatiale* cit., p. 90; HENRIËT, *La parole et la prière au Moyen Âge* cit., p. 344, nota 160.

²⁷ *Ibidem*, pp. 347-348.

²⁸ *Ibidem*, p. 344.

²⁹ PL 144, col. 943 B.

³⁰ *Ibidem*.

«iterum crux adoratur, iterum diabolus repellitur, et ne ad se funestus propinquare audeat, imperialibus verbis iteratis prohibetur. Succedente vero die, contra malignorum spirituum illusiones cogitationumque pessimorum incursionem, pro scuto fidei symbolum coram omnibus legitur; Augustinus exponens introducit, intente auditur, in sermone etiam cum astantibus replicatur. In longum diem lectio prolongatur, atque in ultimo certamine positus animus, in virtute fidei solidatur, morsque inter haec paulatim claustra carnis irrumpens ingreditur».³¹

Il resoconto della morte di Odilone contenuto nella *Epistula* dei monaci di Souvigny, sebbene non contraddica il racconto di Jotsald, offre, però, una esplicita conferma delle annotazioni di Pier Damiani. Con uno stile conciso il testo dell'*Epistula* fornisce ragguagli precisi sullo stato di salute di Odilone, che negli ultimi giorni fu straziato da un persistente dolore al ventre.³² Sebbene l'*Epistula* collimi con Jotsald riguardo alla maggior parte delle tappe del *transitus*, essa lascia trasparire assai più che la narrazione di Jotsald le angosce del moribondo. Sono ricordati i lamenti dell'abate: «Seipsum valde coepit judicare, dicens se nihil boni unquam egisse, attamen Dei gratia virginem corpore esse».³³

Il racconto relativo agli ultimi momenti di Odilone sembra addirittura suggerire che il santo non fosse più completamente in sé. Odilone, infatti, non sembra rendersi conto di essere stato disteso sopra il cilicio e la cenere e domanda ai monaci di essere trascinato verso di loro, con ogni probabilità per sfuggire al demonio. L'esortazione – «trahite» – di Odilo-

³¹ PL 142, col. 911 C. Jotsald racconta anche in precedenza una apparizione del diavolo a Odilone, mentre questi era assorto nella contemplazione di Maria Madre il giorno della vigilia della natività di Cristo. In quest'occasione l'abate si scaglia con veemenza contro il diavolo ordinandogli di allontanarsi «imperialibus verbis» e con un'appassionata esaltazione della Croce: «Quia crux Domini mei vita mihi, mors tibi [diavolo]. Crux Domini mei mecum est, quem semper adoro, semper benedico et nunc in manibus ejus spiritum meum commendo.» *ibidem*, col. 910 B. Odilone aveva dedicato una *oratio* e un sermone alla Croce e in entrambe le opere emerge che essa era ritenuta un simbolo imperiale. Sulla «dimensione imperiale» di Cluny inaugurata da Odilone e propagata da Jotsald cfr., CANTARELLA, *La verginità e Cluny* cit., pp. 45-60. Sul culto della Croce, rispetto al quale il *Liber Tramitis* menziona la reliquia della vera Croce posseduta dal monastero, cfr.: IOGNA-PRAT, *La croix, le moine et l'empereur* cit., pp. 449-475. Cfr. anche: *Liber Tramitis* cit., 189, p. 260.

³² «Solitus dolor ventri eum invasit, et invadendo per sex continuos dies torquere non destitit». PL 142, col. 889 A.

³³ *Ibidem*, col. 889 B.

ne pronunciata con una voce flebile e irriconoscibile viene fraintesa dai monaci che comprendono «radite» e domandano all'abate se davvero egli voglia essere rasato: «Dominus, dicitis ut vos radamus?». Alla domanda Odilone replica: «Valde aperta voce: Numquam hoc dixi quod dicitis!».³⁴ I discorsi di Odilone non hanno un tono trionfante, così come la lotta con il demonio, che è ricordata in un'atmosfera tutt'altro che vittoriosa e sicura, nella quale Odilone si agita e parla in modo incomprensibile: «Deinde respiciens terribiliter contra orientem quasi cum aliquo loqueretur, coepit alternatim silere et fari». ³⁵

Completamente diverso il tono del discorso di Jotsald e il contesto che rappresenta: nel suo racconto Odilone non farfuglia, ma prega ininterrottamente, a testimonianza concreta del valore assoluto della preghiera nella concezione cluniacense. L'azione di rivogersi atterrito verso oriente come se si fosse rivolto contro qualcuno davanti a lui («respicere terribiliter contra orientem quasi cum aliquo loqueretur»), descritta dall'autore dell'*Epistola*, è resa nel testo di Jotsald con lo spostarsi verso la croce e fissarla intensamente: «tandem respiciens crucem astantem, visus oculorum in illam dirigit». Il bisbiglio agitato, confuso e intermittente rivolto verso qualcuno che gli altri non scorgono, reso dall'autore dell'*Epistola* con un generico e imbarazzato: «quasi cum aliquo loqueretur», viene invece reso da Jotsald come un'ultima preghiera silenziosa e continua: «et motu labiorum quaedam ultimae orationis verba sub silentio profert». La reiterata insistenza con la quale Jotsald pone al centro del suo discorso l'attenzione assoluta dedicata dall'abate alla preghiera e al suo ruolo nella prassi liturgica, sembra suggerire il proposito di una vera e propria liturgizzazione della morte di Odilone, che può essere palesemente colta nell'insieme del brano che si riporta in nota per la sua lunghezza e nel quale non si coglie nulla di drammatico, bensì la ieraticità di una rappresentazione scandita da gesti liturgici.³⁶

³⁴ *Ibidem*, col. 890 A. Cfr. HENRIET, *La parole et la prière*, pp. 344-345.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ «Post haec ad vesperum dies trahitur, vespertina officia a fratribus persolvuntur, et ipse bajulorum manibus ante sanctum altare Dei genitricis Mariae cum lecto defertur. Rem miram! Psalmos imponit, cum psallentibus moriens psallit; et sicut ad tale spectaculum doloris, cum a fratribus in tristitia mortis ejus positus aliqua psallendo negliguntur, ab illo emendatur, et quod ab illis obliviscitur ab illo recordatur. His expletis, ut fratres exirent inquit, et ipse aliquandiu in oratione mansit. Postmodum quando voluit, ad domum repor-

Come le due *Vitae*, l'*Epistola* riporta il racconto di una apparizione di Odilone successiva alla sua morte a un monaco al quale il santo abate confida – secondo il racconto dell'*Epistola* – di aver respinto un demonio con le sembianze di un uomo abominevole: «Instar tetri hominis [...] ostendens illi in quam partem, ostium videlicet latrinarum, confusus abscesserit».³⁷ La visione del monaco è riportata anche da Jotsald che omette, tuttavia, i particolari presenti nel racconto dell'*Epistola*.³⁸

Nella presentazione delle inquietudini di Odilone l'*Epistula* collima con la narrazione di Pier Damiani, nella quale si può scorgere una ricostruzione dei fatti che sembra più aderente al dato storico rispetto a quella di Jotsald preoccupata di stemperare l'agonia del vecchio abate sublimandola in una rappresentazione/glorificazione della preghiera cluniacense attraverso le *performances* dell'abate.

Tutti e tre i testi citano un'azione disturbatrice diabolica negli ultimi giorni dell'abate e questo è un fatto insolito nella tradizione agiografica cluniacense, da mettere probabilmente in relazione con effettivi turbamenti del vecchio abate.

Secondo Patrick Henriët la presenza diabolica potrebbe essere messa in relazione anche con le preoccupazioni della *ecclesia cluniacensis* di fronte alle manifestazioni eretiche, che proprio in questo periodo erano attive e contestavano tra l'altro alcuni dei punti fondamentali dell'ideologia religiosa cluniacense, quali il valore della preghiera per i defunti e la nozione stessa di intercessione.³⁹

tatur. Quidnam ageret conventus fratrum sollicitus requirit. Erat enim Sabbatum. Nox jam interveniebat, et ipse de mandato abluendorum pedum, ne hora prolongaretur a fratribus, sollicitus erat. Cum inter ista spiritus ejus in mortem resolvitur, subito pene exanimis redidit, inter manus tenetur; cilicium a fratribus festinanter in terra sternitur, cineres sparguntur, et sanctus corpus superponitur. Tandem resumpto spiritu, ubi esset quemdam fratrum suae senectutis bajulum, nomine Bernardum, requirit. Quo dicente, domine in cinere et cilicio, Deo gratias respondit. Deinde si infantes et conventus fratrum adessent sollicitus interrogat. Cui cum responsum esset omnes praesto adesse: tandem respiciens crucem astantem, visus oculorum in illam dirigit, et motu labiorum quaedam ultimae orationis verba sub silentio profert. Et ita sine ulla concussione corporis, et sine aliqua habitudine incompositae affectionis, clausis oculis in pace quievit». PL 142, coll. 911-912.

³⁷ *Ibidem*, col. 890 B.

³⁸ Così descrive la scena Jotsald: «Sed in hora meae discessionis ibi in angulo, ostendebat autem quasi digito locum, vidi truncem et valde terribilem figuram». PL 142, col. 913 A-B.

³⁹ Cfr.: HENRIËT, *La parole et la prière au Moyen Âge* cit., pp. 338-342. Una testimonianza delle preoccupazioni cluniacensi riguardo alle presenze eretiche a Vertus, Orléans

Ma l'azione disturbatrice diabolica potrebbe essere messa in collegamento anche con lo stato di salute mentale e fisica dell'anziano abate che non riesce o non è in grado di stabilire/designare il suo successore dinanzi a una comunità trepidante e preoccupata e, forse, tutt'altro che concorde.

Il lungo periodo di malattia dell'abate cluniacense e il suo mancato pronunciamento sulla designazione del successore possono aver avuto un'incidenza diretta sul clima di palpitazione, incertezza e tensione che la narrazione di Jotsald riflette implicitamente e non riesce a stemperare nella sublimazione agiografica. In questa prospettiva le reiterate e inquietanti presenze diaboliche che aleggiano nel crepuscolo di Odilone possono essere messe in collegamento con i tentennamenti e l'insicurezza del moribondo abate. Gli *imperialia verba* che Jotsald fa pronunciare ad Odilone contro il diavolo non stemperano la sensazione di debolezza che il testo di Pier Damiani conferma e corrobora con il ricordo della richiesta angosciata da parte del vecchio abate – singolare in ambito cluniacense – del calcolo delle messe pronunciate; episodio che mostra una debolezza dell'abate che va forse al di là della topica dimostrazione di umiltà monastica dei moduli consueti della rappresentazione agiografica.

La scrittura agiografica *a contrario* nel caso di Jotsald e più esplicitamente nel caso di Pier Damiani e della *Epistola* dei monaci di Souvigny evidenzia un quadro non perfettamente consona alla concordia monastica, un interno poco agiografico. Questo sentore diventa ancora più palpabile a proposito di un problema strettamente legato alla morte di Odilone: la sua successione e l'elezione di Ugo di Semur.

e Monfort si trova nella Cronaca di Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Milano 1989. Sull'argomento cfr.: A. VAUCHEZ, *Diabliques et hérétiques: les réactions de l'église et de la société en Occident face aux mouvements religieux dissidents, de la fin du Xe au début du XIIIe siècle*, in *Santi e demoni nell'Altomedioevo occidentale*, Spoleto, 1989, II, pp. 573-607; G. G. MERLO, *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, Milano 1989; MERLO, *Membra diaboli: demoni e eretici medievali*, «Nuova rivista storica» 72 (1988), pp. 583-598; *Eretici ed eresie medievali nella storiografia contemporanea*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla riforma e i movimenti religiosi in Italia, a cura di G. G. Merlo, Torre Pelice 1994. Cfr. inoltre: D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'hérésie, au judaïsme et à l'islam 1000-1050*, Paris 1998; J. P. POLY - E. BOURNAZEL, *La mutation féodale. Xe-XIIIe siècle*, Paris 1991², pp. 382-451.

L'elezione di Ugo di Semur

Ugo di Semur fu eletto abate di Cluny a 24 anni il 22 febbraio 1049 al culmine di una carriera folgorante. Entrato a Cluny nel 1039, dopo un breve periodo di esperienza monastica, Odilone lo scelse come priore maggiore nel 1047 o 1048, facendo di questo rampollo dell'aristocrazia borgognona il più naturale candidato alla sua successione e scalzando senza dubbio un nutrito numero di aspiranti alla carica tra i *seniores* cluniacensi.

Il percorso che condusse Ugo di Semur a divenire nel giro di una decina d'anni da adolescente novizio ad abate di Cluny non sembra essere stato così lineare come si potrebbe ritenere. L'esito finale dell'elezione di Ugo non avvenne *de plano*, ma i meccanismi della successione ebbero un inceppamento che le fonti lasciano intravedere o direttamente o implicitamente *ex silentio*.

Partiamo innanzitutto dalle testimonianze offerte dalle due *Vitae* di Odilone.

L'intento di sublimare i fatti attraverso una rappresentazione costantemente giocata in chiave spirituale da parte di Jotsald si riscontra anche a proposito del racconto relativo alle modalità della successione di Odilone. L'agiografo narra che l'abate fu consultato a proposito della sua successione la notte della morte, ma evitò di imporre una scelta preferendo affidare la questione alla volontà di Dio e alla elezione dei fratelli. Nel racconto lapidario dell'episodio Jotsald ammantava la vicenda in un'aura spirituale, nella quale Odilone rifiuta di intervenire per dedicarsi alla preghiera: «et ipse baiulorum manibus ante sanctum altare Dei genitricis Mariae cum lecto defertur. Rem miram! psalmos imponit, cum psallentibus moriens psallit». Egli non abdica dai suoi doveri e dalle sue funzioni abbaziali, anzi, pur moribondo, riprende e corregge prontamente i monaci che «in tristitia mortis ejus aliqua psallendo negliguntur»; semplicemente – secondo Jotsald – riguardo alla scelta del suo successore decide di non designarlo direttamente, ma affida il compito ai diritti della comunità monastica: «Consultus de successore: Hoc, inquit, in Dei dispositione et electione fratrum committo».⁴⁰

Odilone, dunque, non designò Ugo prima di morire anzi, interrogato sul nome del suo successore, tacque e si rimise all'elezione dei fratelli.

⁴⁰ PL 142, col. 911 C-D.

Sembra di poter scorgere nella narrazione una certa vaghezza da parte di Jotsald, che si rifugia nel sicuro porto della tradizione benedettina, peraltro largamente disattesa nelle elezioni precedenti. L'atteggiamento da parte dell'anziano abate non trova riscontro immediato nella consuetudine cluniacense precedente. Nelle *Vitae* dei predecessori di Ugo è normalmente ricordata la designazione del successore da parte dell'abate morente. Lo stesso Jotsald nella *Vita Odilonis* riporta esplicitamente la designazione di Odilone da parte di Maiolo: «Instante vero mortis articulo dominum Odilonem sibi successorem eligit atque proprias oves domino et sibi reliquit». ⁴¹ Segue la professione di umiltà di Odilone che «invitus communi omnium voto, communi omnium sententia», è riluttante «ultra quam credi possit», ma la sostanza è che Odilone è stato designato dal suo predecessore, come Oddone da Bernone e come lo stesso Maiolo da Aimardo. Addirittura Jotsald prende dalla *Vita* di Oddone di Giovanni di Salerno la frase che introduce il ricordo della designazione: «Instante vero articulo mortis». ⁴² Lo stesso Odilone allorché aveva composto – riscritto per sostituire la prima testimonianza di Eldrico – la *Vita* del suo predecessore Maiolo, si era soffermato assai meno sbrigativamente di Jotsald sul racconto delle modalità della successione abbaziale tra Aimardo e Maiolo indicando chiaramente che Aimardo prima di morire si era preoccupato personalmente della sua successione: «Et cum jam se [Haymardus] ad occasum vergere praesciret et cognosceret se non posse diu tanti coenobii tantarumque spiritualium ovium curam gerere, de ordinatione coepit monasterii sui que successoris electione cum spiritalibus et religiosis fratribus spiritaliter tractare, et cum tranquillitate animi patienter disporre. Facta est autem ab omnibus inquisitio, et ad quem omnium fratrum tendebat, ad dominum scilicet Maiolum, pervenit electio». ⁴³ Al contrario di quanto farà come abate – secondo il racconto di Jotsald – Odilone agiografo riporta chiaramente che Aimardo consapevole di stare per morire con tranquillità d'animo e pazienza si mise a disporre la sua successione.

La laconica annotazione di Jotsald a proposito della singolare risposta dell'abate morente rispetto alla richiesta da parte della comunità di pronunciarsi sul suo successore non poteva, peraltro, nascere certamente da

⁴¹ *Vita Odilonis, auctore Jotsaldo*, p. 151, rr. 2-4.

⁴² IOHANNES ITALUS, *Vita s. Odonis*, II, 12, PL 133, col. 83.

⁴³ PL 142, coll. 950-951.

mancanza di conoscenza di fatti e notizie; anche se non sappiamo se egli fu direttamente presente a Souvigny durante il *transitus* di Odilone, egli apparteneva comunque alla cerchia dei discepoli stretti dell'abate ed era vicino al potente priore claustrale Adelmanno coetaneo di Odilone.⁴⁴

Rispetto alla questione della successione abbaziale di Odilone la testimonianza della seconda *Vita* di Odilone è per certi versi ancora più esplicita di quella di Jotsald. Pier Damiani, infatti, glissa sull'argomento e nella sua narrazione non dedica alcun accenno alla successione abbaziale di Odilone. Il silenzio di Pier Damiani risuona ancora più rumoroso se si considera il ruolo avuto da Ugo nella redazione dell'opera.

Ugo, infatti, non ebbe solo il ruolo di committente dell'opera, ma anche di testimone e referente privilegiato e diretto. Lo stesso Pier Damiani indica chiaramente questo fatto. Egli, infatti, racconta in una lettera scritta del 1064 al vescovo Mainardo che fu lo stesso Ugo a raccontargli l'episodio relativo all'istituzione della *commemoratio omnium fidelium defunctorum* che poi egli inserì nella sua narrazione: «Idem mihi sanctus abbas [Hugo] iterum retulit, quia vir quidam dum orationis studio diversa mundi loca percurreret, impegit in heremum, ubi sanctus quidam frater in cellula morabatur». Si riporta il resto dell'interessante brano in nota.⁴⁵ Il ricordo evocato da Pier Damiani, se mette implicitamente in risalto come la sua collaborazione con Ugo fu alla base della raffinatissima operazione di politica religiosa condotta da Cluny e dalla sede romana che condusse all'affermazione della commemorazione dei defunti nel pantheon delle feste dell'Occidente cristiano, esplicitamente evidenzia il ruolo

⁴⁴ CANTARELLA, *I monaci di Cluny* cit., pp. 183-185.

⁴⁵ «Qui post aliqua peregrinum suptiliter inquisivit, utrum Cluniacense monasterium nosset. Cui subsequenter et hoc intulit: Quaeso te, inquit, per caritaem Dei, frater mi, ut si locum illum venerabilem te fortassis adire contigerit, denunties fratribus et abbati, quatenus ab elemosinarum studio non tepescant, sed pietatis operibus, sicut assueti sunt, perseveranti constantia vigilanter inferveant. Hic enim geenna flammis vaporantibus aestuat, et hinc animae damnatorum me frequenter audiente cum magnis eiulatibus fletuumque stridoribus malignis spiritibus valenter obsistunt, et tamquam praedam ex eorum manibus multos eripiunt. Peregrinus itaque longo post tempore ad monasterium venit, et quae sibi mandata fuerant, fratribus per ordinem nuntiavit». *Die Briefe des Petrus Damiani*, a cura di K. Reindel, parte 3, nr. 91-150, München 1989; ep. 110, pp. 242-243. Sulla questione della *commemoratio omnium fidelium defunctorum* e sul ruolo avuto da Pier Damiani nel lancio di tale celebrazione mi permetto di rinviare a LONGO, *Agiografia e riti* cit., *passim*, ma in particolare pp. 188-200.

lo di “coeditore” avuto da Ugo nella concezione e nella stesura della seconda *Vita* di Odilone.

Il silenzio di Pier Damiani – e del suo committente Ugo – si somma al tono di indifferenza di Jotsald come indizio di un’elezione non perfettamente inserita nei canoni procedurali consueti.

Ugo il giovane e potente priore eletto come successore di Odilone, ma non designato da Odilone, era sicuramente meno immediatamente coinvolto rispetto a Jotsald nel ricordo e nella rappresentazione di Odilone e, soprattutto, non aveva certamente un interesse specifico perché venissero ricordate le circostanze della sua elezione che sembra sempre più tutt’altro che pacifica e scontata. Egli voleva un testo sulla vita del predecessore che scritto da un’indiscussa autorità, contribuisse sicuramente alla diffusione dell’ideologia cluniacense religiosa, liturgica e spirituale, e naturalmente anche alla diffusione del culto del suo predecessore, ma che al contempo fosse meno direttamente intriso e coinvolto nelle vicende interne del monastero, che la scrittura di Jotsald rifletteva e testimoniava.

Oltre alle indicazioni generiche della *Vita Odilonis* di Jotsald si hanno altre due versioni della successione abbaziale di Odilone: la prima del monaco tedesco Udalrico e la seconda del biografo di Ugo di Semur, Egidio nel 1120.⁴⁶ Entrambe riportano il ruolo fondamentale svolto dal priore claustrale Adelmanno nella scelta del priore maggiore Ugo. Ma sebbene le due versioni non possano considerarsi discordanti o completamente dissimili, «attraverso le pieghe che non coincidono sembra di riuscire a intravedere un interno monastico per nulla agiografico, ma molto umano e

⁴⁶ Il testo di Udalrico è edito nella PL: UDALRICI CLUN. MONACHI *Antiquiores Consuetudines Cluniacensi monasterii*, PL 149, coll. 635A-778B; il passo relativo al racconto dell’elezione di Ugo è alla col. 732BC; la testimonianza di Egidio si trova in GILONIS *Vita sancti Hugoni abbatis*, ed. H. E. J. COWDREY, *Two studies in Cluniac History (1049-1126)*, «Studi Gregoriani» XI (1978), pp. 45-109, p. 52. Cfr. IOGNA-PRAT, *Panorama de l’hagiographie abbatiale* cit. pp. 97-102, in particolare p. 98. Esiste anche un’altra versione nella *Chronica* del monastero di Saint-Maixent che riporta come Ugo sia stato eletto abate su indicazione di Odilone e con l’elezione da parte di tutti i fratelli: «Jussu suo et electione omnium fratrum, ordinatus est Hugo». *Chronique de Saint-Maixent (751-1140)*, ed. J. Verdon, Paris 1979, p. 126. Sull’elezione di Ugo cfr. anche: M. HILLENBRANDT, *Abt und Gemeinschaft in Cluny (10.-11. Jahrhundert)*, in *Vom Kloster zum Klosterverband. Das Werkzeug der Schriftlichkeit*, a cura di H. Keller e F. Neiske, Munich 1997, pp. 153-154; A. KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny* cit. pp. 28-29; HENRIET, *La parole et la prière* cit., pp. 346-347.

credibile». ⁴⁷ Udalrico si era recato a Cluny per copiarne le consuetudini e nel capitolo riguardante l'elezione dell'abate presenta una ricostruzione dei fatti che si erano svolti nel 1049. Come già Jotsald anche Udalrico riferisce che Odilone non si pronunciò sulla sua successione nonostante gli fosse stato espressamente richiesto secondo la consuetudine cluniacense: «Beatus autem pater Odilo rogatus in extremis suis, quid sibi de successore videretur, non acquievit ad hoc quemquam nominare». ⁴⁸ Fin qui la narrazione di Udalrico coincide perfettamente con quanto riportato da Jotsald. Quello che in Jotsald non è assolutamente detto è però il seguito del racconto di Udalrico che narra espressamente che la situazione fu gestita da un gruppo ristretto e preciso di *seniores*, «aliquot personarum majorum et probabiliorum», all'interno del quale doveva uscire il nome del candidato e forse – molto probabilmente – il candidato stesso. Udalrico dichiara esplicitamente che da questo gruppo era escluso il priore maggiore: «excepto priore». ⁴⁹ Quello che sembra il frutto di una mediazione viene in seguito – narra Udalrico – riportato in capitolo: «Quod cum relatum esse eadem vice in capitulo a quodam fratre, qui ad finem S. Patris interfuit». ⁵⁰ Ancora una volta è espressamente ricordato che il priore maggiore, Ugo, non è coinvolto direttamente, ma è tenuto ai margini dei giochi per la successione di Odilone: «per hanc occasionem priore dissimulato compulsus est claustralis prior a caeteris majoribus, ut primus ediceret quid ipse de gerenda electione sentiret». Emerge il ruolo svolto dal priore claustrale Adelmanno, vecchio e cieco, ma evidentemente ancora in grado di essere decisamente influente sull'elezione, anche se con ogni probabilità escluso dalla candidatura. ⁵¹ È Adelmanno pressato («compulsus») dagli altri *maiores* a dire l'ultima parola sull'elezione. Adelmanno «haesitans» (è sotto pressione? non c'è concordia?) alla fine si pronuncia a favore di Ugo e – scrive Udalrico – «priorem nominavit et elegit». Del resto, aggiunge subito dopo Udalrico, «nullus erat qui contra hanc sententiam vel aliquantulum mutiret, sed omnes pariter laudaverunt». Il vecchissimo priore claustrale opta per il giovanissimo priore maggiore tenuto fuori dai

⁴⁷ Cfr. CANTARELLA, *I monaci di Cluny* cit., pp. 183-184.

⁴⁸ PL 149, col. 732B.

⁴⁹ «Tantum cum aliquot personarum majorum et probabiliorum, excepto priore, meminisset, probavit ut, quisquis per illas eligeretur, caeteri omnes consentirent». *ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. CANTARELLA, *I monaci di Cluny* cit., pp. 184-185.

conciliaboli sull'elezione anche se per la carica che ricopriva avrebbe dovuto esserne al centro. Alla fine prevale quella che sembrava la scelta più logica, visto che Odilone stesso l'anno prima della sua morte aveva nominato Ugo priore maggiore; ma rimane il dubbio del perché Odilone non si sia pronunciato direttamente a favore di Ugo quando richiesto (incontrò resistenze?) e del perché Ugo venga espressamente ricordato essere rimasto fuori dai giochi sull'elezione. Certo è che il giovane abate, figlio di quel Dalmazzo che «perseguiva ciò che l'ambizione mondana chiama fama e successo», ben presto dopo la sua elezione, al concilio di Reims nell'autunno del 1049, dovette dichiarare di non essere stato eletto simoniacamente, fatto ricordato anche nella sua prima *Vita*.⁵²

La partecipazione al concilio di Reims, peraltro, sancisce anche la stretta alleanza tra Ugo e Leone IX, che avrà profondi sviluppi nella politica cluniacense assai finemente rilevati da Glauco Maria Cantarella.⁵³

Tornando però all'episodio dell'elezione di Ugo disponiamo anche di una seconda versione che è quella agiografica di Egidio. Si tratta di una versione interna a Cluny e posteriore di settant'anni, presentata dopo il lunghissimo abbaziato di Ugo e i suoi risultati.

Rispetto al racconto di Egidio, che sarà poi seguito dagli altri agiografi di Ugo, si possono fare una serie di osservazioni. Egidio come già aveva fatto Pier Damiani nella *Vita Odilonis*, non fa alcun accenno al mancato pronunciamento di Odilone sulla sua successione. L'agiografo comincia la narrazione relativa all'elezione di Ugo ricordando che egli compì un viaggio presso Enrico III riguardante i diritti relativi al monastero di Payerne. In effetti Ugo effettuò questa missione da abate, nel dicembre del 1049 e non nel 1048. Egidio, dunque, anticipa di un anno la missione di Ugo nell'imminenza della morte di Odilone.⁵⁴ A questo proposito l'agio-

⁵² La citazione relativa al padre di Ugo è tratta dalla traduzione della *Vita Hugonis* di Egidio, in *Cluny e il suo abate Ugo* cit., p. 51. Il ricordo della partecipazione di Ugo al concilio di Reims: «Interrogato sulla sua elezione ad abate Ugo rispose: «La carne lo volle, ma lo spirito si opponeva». Così fattosi accusatore di se stesso all'inizio della sua risposta, si mostrò uomo giusto e in breve rese manifesto il morbo che accomunava quegli animi ingannati», *ibidem*, p. 61.

⁵³ Cfr. G. M. CANTARELLA, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma-Bari 2005, pp. 58-59; CANTARELLA, *Due noterelle cluniacensi*, in questo stesso volume, pp. 77-89.

⁵⁴ *Vita Hugonis* di Egidio, in *Cluny e il suo abate Ugo* cit., p. 55. Cfr. CANTARELLA, *I monaci di Cluny* cit., p. 184.

grafo non dice nulla riguardo ai quasi due mesi intercorsi tra la morte di Odilone e l'elezione di Ugo e all'assenza di Ugo – sottolineata due volte da Udalrico – dal gruppo di *seniores* nelle cui mani sembra riposare la decisione sul successore di Odilone.

Il periodo tra la morte di Odilone e l'elezione del 22 febbraio 1049 è narrato in chiave molto agiografica: «Il priore Ugo, pur soffrendo egli stesso, cercava di mitigare la sofferenza degli altri; si adoperava a dar conforto, pur riuscendo a stento a trattenere il suo pianto, e consolava i confratelli afflitti pur provando la stessa afflizione. Infine, perché la congregazione non vacillasse priva di guida, si prese la decisione di procedere all'elezione del nuovo abate, dopo l'abituale periodo di digiuni e preghiere».

Dunque il lasso di tempo di vacanza del seggio abbaziale è spiegato da Egidio con un periodo di digiuni e preghiere.

Egidio presenta la comunità monastica come «unita e forte nelle virtù». La schiera dei monaci riunitasi nella sala del capitolo è guidata «come decano» – ma dovrebbe essere Ugo! – da Adelmanno «che per circa quarant'anni era stato priore claustrale, uomo autorevolissimo per saggezza, influenza personale e ricchezza di pensiero». Il vecchio priore «con la sua grande autorevolezza attirò su di sé l'attenzione e tra il silenzio generale fece il nome del priore Ugo. Risuonò l'acclamazione di assenso dell'assemblea unanime». Egidio sottolinea poi che l'elezione di Ugo avvenne nella ricorrenza dell'elevazione di san Pietro alla cattedra di Antiochia, fatto non irrilevante – noto *en passant* – rispetto all'ideologia della Cluny post Ugo.

Anche Egidio conferma, dunque, il ruolo fondamentale giocato dal priore Adelmanno nell'elezione di Ugo. Il priore claustrale con la scelta di Ugo avallò un salto generazionale notevolissimo che mise fuori gioco una serie «*personarum majorum et probabiliorum*», per usare le parole di Udalrico. A questo proposito si può notare che Egidio prima del racconto di come Ugo divenne abate fa un cenno riguardo alla precocità della carriera di Ugo e alla possibile dialettica tra i *seniores* e il giovane Ugo: «La saggezza di sant'Odilone lo nominò priore ed i confratelli concordi approvarono la scelta. Egli ancora giovane, assunse gli incarichi degli anziani, e ciò avvenne per volere del cielo, perché le sue doti non ancora manifeste non si perdessero prima di essere state messe alla prova».⁵⁵ La concordia degli anziani a favore del giovanissimo Ugo è ribadita anche poche righe prima in occasione del racconto dell'entrata del giovane a Cluny: «presen-

⁵⁵ *Vita Hugonis* di Egidio, in *Cluny e il suo abate Ugo* cit., p. 55.

tatosi, secondo l'uso, nella sala del capitolo davanti ai senatori di quel celeste senato e pronunciata la sua richiesta, uno degli anziani, mosso, come pensiamo da una ispirazione divina, proruppe in questa esclamazione: «Beato il monastero di Cluny, che oggi riceve un tesoro più prezioso dell'oro!».⁵⁶ Non sappiamo, però, se questo *senior* abbia ribadito l'esclamazione in occasione del capitolo in cui Adelmanno decise l'elezione ad abate di Ugo...

La ri/scrittura della storia cluniacense al tempo dell'abate Ugo di Semur

L'elezione di Ugo sembra porsi fuori dai binari della tradizione cluniacense, tradizione che, peraltro, nell'universo monastico è regola e che l'agiografia solitamente si sforza di ricomporre e normalizzare.

A questo proposito, circa la successione di Odilone, altre interessanti testimonianze che si sommano a quelle agiografiche sono offerte dai cartulari di Cluny.⁵⁷ Se, infatti, ci rivolgiamo alle fonti più propriamente

⁵⁶ *Ibidem*, p. 54.

⁵⁷ Paris, BNF, nouv. acq. lat. 1497 (A)-1498 (B). Non si dispone ancora di un'edizione critica per questi cartulari. Edizioni parziali si trovano nella *Bibliotheca Cluniacensis* e una serie di documenti in essi contenuti sono editi in *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, ed. A. Bernard e A. Bruel, I-VI, Paris 1876-1903. Nel I volume del 1876 sono presentati i cartulari alle pp. XIV-XXXIX. Hartmut Atsma e Jean Vezin hanno annunciato un'edizione per i *Monumenta Medii Aevi*. I cartulari sono oggetto di studi da parte di Maria Hillebrandt; Dominique Iogna-Prat e Veronica von Büren. Cfr. D. IOGNA-PRAT, *La geste d'origines*, «Revue Bénédictine» 102 (1992); IOGNA-PRAT, *La confection des cartulaires et l'historiographie à Cluny (XIe-XIIe siècles)*, in *Les Cartulaires: Actes de la table ronde organisée par l'Ecole nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S.*, (Paris, 5-7 décembre 1991), a cura di O. Guyotjeannin, L. Morelle e M. Parisse, (Mémoires et documents de l'Ecole des Chartes 39), Paris 1993, pp. 27-44; M. HILLEBRANDT, *Les cartulaires de l'abbaye de Cluny*, «Mémoires de la Société pour l'histoire du droit et des institutions des anciens pays bourguignons, comtois et romands» 50 (1993), pp. 7-18; HILLEBRANDT, *The cluniac charters: remarks on a quantitative approach for prosopographical studies*, «Medieval Prosopography» 3 (1982), pp. 3-25; *Les plus anciens documents originaux de l'abbaye de Cluny*, pubblicati da H. Atsma e J. Vezin, con la collaborazione di S. Barret, I-III, (Monumenta Palaeographica Medii Aevi, Series Gallica), Turnhout 1997-2002, pp. 13-14; H. AT SMA - J. VEZIN, *Gestion de la mémoire à l'époque de saint Hugues (1049-1109): la genèse paleographique et codicologique du plus ancien cartulaire de l'abbaye de Cluny*, «Histoire et Archives» 7 (2000), pp. 5-29. Cfr. anche: J. VEZIN, *Une importante contribution à l'étude du scriptorium de Cluny à la limite des XIe-XIIe siècles*, «Scriptorium» 21 (1967), pp. 312-320.

storiografiche, anche se in questo tipo di cultura e di periodo è assai pericoloso, per non dire inutile, fare distinzioni nette, possiamo scorgere convergenze significative nella direzione suggerita dalle *Vitae* sulla morte di Odilone e l'elezione di Ugo.⁵⁸

L'elezione di Ugo, come si è visto, non avvenne su designazione diretta da parte del predecessore, fatto che registra uno scarto procedurale rispetto alle elezioni dei suoi predecessori.

Una conferma della stravaganza procedurale dell'elezione di Ugo e forse anche della consapevolezza di ciò da parte dell'abate è offerta dal testo della *Chronologia abbatum* posto all'inizio del cartulario A di Cluny che menziona tutti i predecessori di Ugo come designati e Ugo di Semur come eletto.⁵⁹

Veronica von Büren ha proposto di spostare la data di composizione del catalogo della biblioteca di Cluny dal XII secolo, ai tempi di Ugo III (1158-1161), come sosteneva Léopold Delisle, all'XI secolo al tempo dell'abbaziato di Ugo di Semur.⁶⁰ La notizia n. 237 di questo catalogo sembra corrispondere al contenuto del cartulario-cronica A: «Volumen in quo continetur qui fuerit huius loci fundator, quive abbas primus extitit; et qui post eum, quamdiu vixerit, et carte earum rerum que singularum temporibus eidem loco date sunt, et hymnarius cum canticis et psalterio, quedam consuetudines et quaedam orationes martyrologii».

Dominique Iogna-Prat ha notato come la prima parte di questa notizia corrisponda bene all'inizio del cartulario A, che si apre con una cronologia abbaziale, una prefazione agli atti dell'abbaziato di Bernone seguita dai testamenti di Guglielmo e Bernone, pezzi consacranti la memoria del fondatore del luogo e del suo primo abate.

All'inizio del cartulario si trova la *Venerabilium abbatum cluniacensium Chronologia* con ogni probabilità cominciata durante l'abbaziato di Ugo

⁵⁸ Rispetto ai problemi di identità dei testi e criteri editoriali nella confezione dei manoscritti in cui vengono inseriti i testi fondamentali per la memoria e l'identità monastica in questo periodo, mi sia permesso rinviare a: LONGO, *Agiografia e identità monastica* cit.; LONGO, «*Inter scripturas mereretur autenticas reservari*». *Identità del testo e tradizione manoscritta delle opere di Pier Damiani*, «Sanctorum» 1 (2004), pp. 97-112.

⁵⁹ *Chronologia abbatum*, in *Bibliotheca Cluniacensis*, col. 1621 A. Cfr. M. HILLENBRANDT, *Abt und Gemeinschaft in Cluny* cit., p. 154, nota 39.

⁶⁰ V. VON BÜREN, *Le grand catalogue de la bibliothèque de Cluny* in *Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny*, Actes du colloque scientifique international, septembre 1988, Cluny 1990, pp. 245-263.

di Semur (1049-1109). L'ipotesi è confermata dal fatto che Ugo è il solo abate della serie di cui si segnala la data di nascita (1024) e, soprattutto, per i termini con cui viene riportata la sua elezione: «Subsequente vero ipso eodemque anno, quadragesimali tempore, pater Hugo electus [...] abbas ordinatus, nunc in presenti ut decet sui ministerium adimplet».⁶¹

L'insieme dei testi attesta lo sforzo di organizzazione della memoria cluniacense che ha presieduto la redazione del cartulario A che, come ha acutamente osservato Donique Iogna-Prat, costituisce «le premier document de gestion du patrimoine du monastère qui mêle diplomatique et historiographie pour constituer une manière de geste des origines du monastère».⁶²

In esso trova più volte spazio il ricordo delle successioni abbaziali di cui vengono specificate con chiarezza le due modalità in uso a Cluny; designazione da parte del predecessore: Bernone per Oddone; Aimardo per Maiolo; Maiolo per Odilone; e elezione per Ugo, Ponzio di Melgueil e Pietro il Venerabile. Nella *Chronologia abbatum* alla notizia del 944 relativa alla morte di Oddone (non viene collocata nel 942) viene raccontato che i fratelli si recano a San Martino di Tours per conoscere le decisioni di Oddone riguardo ai monasteri a lui sottoposti. Ma Oddone non si pronuncia sul nome del successore: «sed fratribus super hac re eum percontantibus respondit: «Cluniacum suae dispositioni reservavit Deus, nec nostrae ordinationi hac in re subditur ille locus. Capella solummodo mea retenta ad missae celebrationem causa animae meae simpliciter queque necessaria sunt illuc mittantur».⁶³ A partire dalla *Chronologia* si registra in altre parti del cartulario A un'attenzione – molto curata – al ricordo delle modalità con cui avvenne la successione di Oddone. Nella prefazione al cartulario relativo a Oddone si ricorda infatti espressamente che questi la-

⁶¹ La *Chronologia* è edita nella *Bibliotheca cluniacensis, in qua ss. patrum abbatum Cluniacensium vitae, miracula, scripta, statuta, privilegia chronologia duplex, item catalogus abbatiarum, prioratum, decanatum, cellarum, et ecclesiarum a cluniaco coenobio dependentium una cum chartis et diplomatis donationum eorundem. omnia nunc primum ex. mss. codd. collegerunt domnus Martinus Marrier et Andreas Quercetanus Turo, qui eadem disposuit ac notis illustravit*, Lutetiae Parisiorum, officina Nivelliana, 1614, coll. 1617-1628. Cfr.: F. NEISKE, *Catalogus abbatum Cluniacensium*, http://www.uni-muenster.de/Fruehmittelalter/Projekte/Cluny/abbates_cluny.htm.

⁶² D. IOGNA-PRAT, *La confection des cartulaires* cit., p.32.

⁶³ *Bibliotheca Cluniacensis*, col. 1618. Cfr. D. IOGNA-PRAT, *La confection des cartulaires* cit., p. 32 e nota 21.

sciò libertà di scelta riguardo al suo successore. Alla domanda dei monaci che gli chiedono chi sia stato prescelto per succedergli, Oddone, «alto flamine afflatus», risponde genericamente che sarà l'infinita saggezza di Cristo a provvedere: «Nostra in hoc, filii, vacillante censura, Christi domini larga non deerit prudentia, he et domui sue sanctum providebit pastorem et vobis rogitantibus famulis dignum non denegabit pastorem».⁶⁴

Le parti del cartulario A in cui più specificatamente si insiste sulle modalità delle successioni abbaziali secondo le nuove proposte di datazione risalgono ai tempi di Ugo di Semur. Poiché il problema dell'elezione abbaziale diventa di attualità alla morte di Odilone che lascia la libertà di scelta ai suoi fratelli è davvero interessante e sintomatico registrare che la ri/scrittura della storiografia cluniacense e la ri/sistemazione del patrimonio documentario sulla storia e le origini del monastero comportano anche la ri/scrittura delle successioni abbaziali. In questa prospettiva il lancio del culto di Oddone, evidentissimo sotto l'abbaziato di Ugo, come attesta tra l'altro la ri/scrittura della *Vita Odonis* da parte dell'Humillimus e come hanno dimostrato gli studi di Adriaan H. Bredero, trova un'ulteriore giustificazione.⁶⁵ La consacrazione di Oddone e la conseguente proposizione della sua figura come vero fondatore della fortuna di Cluny si abbina al fatto che questo abate aveva lasciato ai suoi monaci la libera scelta del suo successore, come l'Odilone di Jotsald che: «Consultus de successore: Hoc, inquit, in Dei dispositione et electione fratrum committo». In questo modo la decisione di Oddone riportata nel cartulario A crea un precedente illustre rispetto alle modalità non perfette dell'elezione di un abate dalla carriera perfetta come Ugo, provvisto di una sensibilità eccezionale per la ri/costruzione della memoria e la promozione dell'istituzione di cui resse le sorti per più di mezzo secolo.

La figura di Oddone con Ugo esce dall'ombra e ottiene la definitiva consacrazione nel pantheon maggiore di Cluny. Oddone, che era morto e inumato a Tours così come Maiolo e Odilone a Souvigny. Ugo, quando morirà, lo farà a Cluny davanti alle reliquie di un pontefice suo protetto-

⁶⁴ E. SACKUR, *Die Cluniacenser und ihrer kirchlichen und allgemeineschichtlichen Wirksamkeit bis zur Mitte des elften Jahrhunderts*, Halle 1892, I, p. 378. Sulla annotazione cfr. D. IOGNA-PRAT, *La confection des cartulaires* cit., p. 36 che segnala come la notazione dovette sembrare importante perché nel manoscritto un lettore ha segnalato le parole di Oddone mediante un colophon inserito nel margine.

⁶⁵ A. H. BREDERO *La canonisation d'Hugues et celle de ces devanciers*, in *Le gouvernement d'Hugues de Semur* cit., pp. 149-171.

re, Marcello, a indicare chiaramente come Cluny sia in qualche misura equiparabile a Roma.⁶⁶ I tempi sono cambiati e tra la morte di Odilone a Souvigny (e quelle di Maiolo sempre a Souvigny, e Oddone a Tours) e quella di Ugo a Cluny c'è lo spazio dell'affermazione definitiva dell'abbazia borgognona secondo la concezione di Ugo come potenza che può arrivare a considerarsi come paritaria con la stessa Roma. La scrittura della storia cluniacense nel corso dell'abbaziato di Ugo mette in luce chiaramente l'ideologia di Cluny che si pone sempre di più come polo di riferimento dell'Occidente cristiano e come Nuova Roma. Ma questa, rispetto ai tempi di Odilone, è ormai un'altra storia.

⁶⁶ Cfr. P. HENRIET, *Les villes et la ville (Rome) dans l'hagiographie clunisienne*, in *Les moines dans la ville. Actes du colloque de Lille (1995)*, «Histoire et archeologie» 7 (1996), pp. 47-57.